

EMERGENZA RIFIUTI

**M5S, occasione
per passare
dal populismo
alle soluzioni**

Paolo Pombeni

L'ANALISI

M5S, occasione per passare dal populismo alle soluzioni

LA MATURAZIONE

La politica come costruzione dialogante è ciò che serve al M5S per legittimarsi alla guida del Paese

Paolo Pombeni

Di fronte all'evidente impasse in cui si trova a Roma la sindaca Raggi sarebbe troppo facile cavarsela con la solita cinica battuta: hai voluto la bicicletta, adesso pedala. Un fallimento banale dell'alternativa dei Cinque Stelle non gioverebbe al sistema, perché andrebbe a tutto vantaggio dei cinici che scommettono sulla non riformabilità del sistema italiano e che dunque chiedono a tutti d'arrendersi a prenderlo così com'è. Tuttavia per sfuggire a questo non esaltante esito è necessario che i Cinque Stelle non credano di cavarsela con la altrettanto scontata storiella per cui la colpa è sempre del diavolo, cioè non è loro, ma di tutto quello che è successo a Roma prima che arrivassero con la loro purezza.

In realtà quel che sta accadendo dovrebbe diventare l'occasione per tutti di capire che quando si affronta un disastro politico con radici lunghe è necessario mettere in campo qualcosa di più degli slogan ad effetto. In prima istanza sarebbe necessario far leva su un personale politico all'altezza di compiti difficili. Forse è presto per giudicare se Virginia Raggi risponda a questa caratteristica, ma certamente per ora non è riuscita a convincere su questo piano.

L'impressione che non sia lei ad avere in mano la regia della situazione è piuttosto diffusa e la sua capacità comunicativa non si impone.

Non è un handicap da poco per un movimento che punta apertamente a candidarsi alla guida del paese e che a stare ad alcuni sondaggi ha anche delle chance di vincere le elezioni. Fra il resto proprio la lezione da trarre dal pasticcio della gestione dei rifiuti a Roma dovrebbe indurre la sua dirigenza a riflettere sul fatto che conquistare il potere non significa guadagnare una posizione in cui si può ricominciare tutto da zero, ma piuttosto essere destinatari di una eredità in cui i passivi pesano eccome. Per dirla con una battuta che di questi tempi tutti capiscono: anche i forzieri della politica sono pieni di "sofferenze" difficilmente esigibili.

Inoltrarsi in una analisi ravvicinata dello scontro tra l'assessora Muraro e l'Ama è impresa più che complicata tanto è evidente che tutto il cammino è cosparso di polpette avvelenate. Alcuni dati evidenti possono però essere messi in fila.

Il primo è che tutta la vicenda ruota intorno al fatto che per prendere in mano situazioni difficili e complicate devi per forza di cose affidarti a qualcuno che le conosca anche dall'interno, il che significa a qualcuno che non è esattamente "vergine" come vorrebbe la retorica pentastellata.

Certamente non è stato opportuno il non aver messo subito in chiaro che per la gestione dello spinoso capitolo

dei rifiuti ci si affidava ad una persona che aveva avuto per lunghi anni rapporti professionali importanti e ben remunerati con chi operava in quel mondo. Soprattutto perché aveva sorvolato sul punto una forza che aveva fatto della "trasparenza" un mito e della purezza nei rapporti col potere un mantra. In secondo luogo è stato quantomeno ingenuo pensare che si potesse risolvere un problema complicato semplicemente perché tutti si sarebbero convertiti all'efficienza per effetto del cambio di regia in Campidoglio. Le promesse fatte in campagna elettorale sfruttando i risentimenti elementari della gente sono bombe ad orologeria, altrettanto quanto certe strizzatine d'occhio a varie corporazioni che temevano di dover pagare un ridimensionamento dopo gli anni del clientelismo politico sfrenato.

Adesso i Cinque Stelle e la loro sindaco devono dimostrare che hanno imparato anche il capitolo secondo di ogni manuale di politica, cioè come si viene fuori da una situazione di degrado dopo aver preso il potere avendolo stigmatizzata. Qui si pone la questione della necessaria costruzione di un

consenso politico il più ampio possibile. Se non si punta a questo, che è la strategia di qualsiasi democrazia matura, con la guerra dei dossier e con la retorica dello scontro fra angeli e demoni non si va lontano. Anzi si dà modo ai responsabili del degrado di imboscarsi approfittando del grande caos e di lasciare tutto più o meno intatto.

Ovviamente questo pone un problema anche alle opposizioni capitoline che devono sottrarsi al richiamo di darsi al grillismo di ritorno (gli slogan sulla assessora "milioncino") pensando che così si brucia l'avversario e che questo solo conta. Un bagno di razionalità fra la nuova giunta e le sue opposizioni, senza che nessuno rinunci ai suoi ruoli, aiuterebbe la città a risolvere un problema della gente senza farne una inutile battaglia d'immagine che gira a vuoto.

Del resto questo realismo razionale, che porta a considerare sempre la politica come costruzione di confronto dialogante, è ciò che servirà ai Cinque Stelle se davvero vogliono puntare a legittimarsi per il governo del paese. Altrimenti non saranno più che una grande, ma effimera fiammata dell'età del populismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

